

L'altra Milano che studia da grande

di Luca Chiabotti

Mentre, al piano superiore, è partito l'ennesimo processo di metà stagione all'Olimpia Milano, in A-2 l'Urania Milano ha messo un'altra taccia sul calcio della suo campionato da neopromossa vincendo a Udine, contro una big, pur priva del suo migliore giocatore, l'americano Nik Raivio. Situazioni e ambizioni non paragonabili, ma oggi, in città, se c'è una squadra che non molla mai, nel bene o nel male, non è l'Armani. «Siamo giovani come lo è la società a livello di A-2 ma assieme stiamo crescendo – dice il capitano dell'Urania, Andrea Benevelli -. Dobbiamo fare attenzione, perché l'inesperienza ci ha portato ad affrontare con minore determinazione le partite più abbordabili, specie dopo aver battuto una grande». L'Urania viaggia in zona playoff, ha vinto più partite fuori casa che al Palalido, o Allianz Cloud come si chiama oggi. La prossima sarà il 15 contro Forlì, un'altra big. «Il calendario ci ha messo molte gare in casa all'inizio quando avevamo problemi di infortuni – dice Benevelli –, ora mi sento di dire che possiamo giocarcela contro tutti pur restando una squadra partita per salvarsi». Andrea non è più cestisticamente giovane, è un veterano giunto a Milano quest'anno dalla Fortitudo Bologna, con la quale è stato promosso in A, per guidare e consigliare il gruppo non solo in campo. Nel ricordo de-

gli appassionati milanesi, Benevelli, però, è il nome di un grande avversario con la maglia della Scavolini, negli anni Ottanta. Quello che una volta realizzò 40 punti all'Olimpia, è Amos, il padre di Andrea, tiratore micidiale. Giocatore completamente differente dal capitano dell'Urania, più alto e, in alcune fasi della sua carriera, utilizzato anche come centro moderno, capace di aprire le difese col tiro da fuori. Reduce da Bologna, cresciuto a Pesaro, dove ha fatto le giovanili con Andrea Cinciarini, la cui mamma è stata la sua prima allenatrice al minibasket, Andrea Benevelli non si sente sperduto a Milano, anche se non gioca nell'Olimpia: «Sono nato in una città dove i ragazzi preferiscono giocare a basket che a calcio, e Milano non è Bologna, dove la pallacanestro è una religione. Ma anche qui si percepisce una passione diffusa. Il mio caso è particolare: abito in zona Cadore dove l'Urania è nata (all'oratorio di Santa Maria del Suffragio in corso XXII marzo), e mi capita spesso di incontrare persone che abitano lì, ex giocatori, genitori di ragazzi del vivaio che mi chiedono della squadra. In questo quartiere sento un po' lo spirito delle città di basket dove ho giocato». L'Urania è una squadra particolare, anche per il campionato di A-2. Il tasso di laureati in campo è alto: c'è un ingegnere, tre dottori in economia. Benevelli ha cambiato drasticamente campo, passando da scien-

ze motorie a un master alla Bocconi in Food and Beverage management. Anche per questo, Milano è il posto giusto per lui: «Ho scelto l'Urania non sono per il basket ma perché mi consente di studiare e di confrontarmi con tante persone che operano nel campo che ho scelto, quello della ristorazione. Il club mi permette di frequentare la Bocconi la mattina e di allenarmi solo il pomeriggio pur recuperando le sessioni perse. La mia giornata parte alle 7 e mezza e finisce alle nove di sera». Ed è, anche, questo tipo di attitudine diffusa che rende differenziale assistere ad una partita dell'Urania nella città dell'Olimpia e ricca di sport ad altissimo livello: «Attorno a noi c'è una atmosfera molto bella, pulita, familiare. C'è un grandissimo legame che unisce i ragazzi del vivaio e le loro famiglie al club. Noi dobbiamo lavorare anche per allargare questa base di sostenitori che ci sono vicini sempre, al di là del risultato, e offrire uno spettacolo per tutti i milanesi. Credo che stiamo riuscendoci: raramente ho giocato in squadre così coese, si lavora tanto e nessuno si è mai tirato indietro. Penso che il nostro gioco brillante e il lottare per 40' ci rappresenti per quello che siamo. Dobbiamo solo stare più attenti e maturare anche in situazioni che crediamo essere alla nostra portata». Perché sul campo delle grandi, quelle sulle carta imbattibili, l'Urania è una sentenza.



*In quintetto quattro laureati e Benevelli che fa un master
 “Vado in Bocconi la mattina e mi alleno al pomeriggio”*

▲ **Il capitano**

Andrea Benevelli. «Ho scelto l'Urania perché mi consente di studiare»

STEFANO GARIBOLDI

